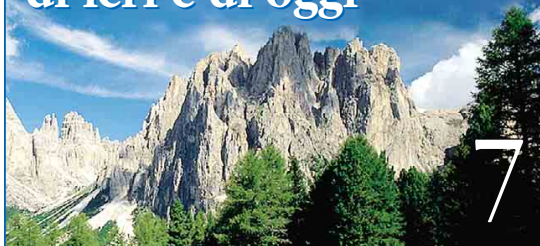


Viaggio nel Trentino di ieri e di oggi



- Per andare da Rovereto al Lago di Garda si traghettava alla Favorita
- Il viaggiatore d'oltre Manica trovava il Trentino nella guida sulla Germania del sud

TOURIST

In Trentino nel 1855

Dalla guida Murray al viaggio di White A «Roveredo» 27 filande e 26 filatorie

FABRIZIO TORCHIO

La valle dell'etsch a Merano e la Valle dell'Adige sopra Trento, i ghiacciai della Ötztal e il Passo dello Stelvio (con tre punti esclamativi), l'estremità settentrionale del Lago di Garda e le valli di Fassa, Gardena e Badia, con le loro «straordinarie montagne dolomitiche». Erano queste, nel 1855, le mete della regione trentino-tirolese indicate ai viaggiatori come le più meritevoli di una visita da una guida stampata a Londra dall'editore John Murray, e divenuta celebre quanto le «Baedeker» dell'omonimo editore tedesco, il cui nome è poi diventato sinonimo di guida di viaggio. Titolo, **A Handbook for Travellers in Southern Germany**, quasi 600 pagine fitte di informazioni, descrizioni, suggerimenti, cartine per i viaggiatori diretti all'area «germanica-comprendente» - come veniva spiegato nella settima edizione (la prima, se non ci sbagliamo, dovrebbe essere uscita nel 1838) - «Württemberg, Bavaria, Austria, Tyrol, Salzburg, Styria &c., the Austrian and Bavarian Alps and the Danube from Ulm to the Black Sea». Una vasta regione di lingua tedesca in parte della quale (Trentino) si parlava italiano, come già si intuiva dalla distinzione tra «the valley of the Etsch at Meran» e «the valley of the Adige above Trent». E dove i «tour a piedi per sei settimane o due mesi» spaziavano dalle città storiche ai ghiacciai.

Uno degli itinerari consigliati dalla guida di Murray ai camminatori d'oltre Manica di metà Ottocento portava da Salisburgo a Bolzano, ma toccando nell'ordine la valle di Gastein, Lienz, Brunico, la Zillertal, Innsbruck, la Ötztal, Merano, la Val d'Ultimo, le Giudicarie, la Val di Ledro, Riva e il Lago di Garda, Torbole e Nago, il Monte Baldo, Avio, Ala, la Vallarsa, Terragnolo, Lavarone, i Sette comuni, la Val di Sella, Borgo Valsugana, la Val di Fassa, Castelrotto. Descritti come operosi, di forte sentimento religioso e fedeli all'imperatore, secondo la guida Murray gli abitanti del Tirolo sono anche cultori della musica e del teatro, oltre che del ballo. Ma come erano visti (e descritti), i centri abitati del Trentino a beneficio del viaggiatore anglosassone

di metà Ottocento? Trento veniva indicata come la città più importante e fiorente del Tirolo, «meravigliosamente posta sulla riva sinistra dell'Adige» e ricca di torri, chiese (15) palazzi marmorei, con tutti i caratteri di una città italiana. Per la guida, la Cattedrale è l'edificio più elegante, mentre del Castello del Buonconsiglio si dice che sta cadendo in rovina. Di **Roveredo**, definita città di 7.614 abitanti, la guida tesse le lodi menzionandone la fiorente attività tessile: segnala l'esistenza di 27 filande, in città e nelle vicinanze, che danno lavoro a 2.300 persone, cita la filanda Bettini, dai macchinari mossi dalla forza del vapore, e 26 filatorie, la più grande

italiana, che qui inizia ad essere parlata, nella vegetazione più meridionale e nel mutamento del clima, ma anche nella «minore pulizia». Nell'anno in cui a Londra viene stampata la guida Murray, un viaggiatore inglese nato nel 1811, figlio di un tappezziere ed ebanista di Reading, attraversa d'estate la nostra regione per la prima volta. Bibliotecario alla Royal Society, vi tornerà poi nel corso di vari viaggi fra 1869 e 1875. Nell'estate del 1855, proveniente dal Lago di Costanza, valica il Passo del Tonale per dirigersi a Trento.

Il resoconto del viaggio viene pubblicato a Londra l'anno dopo da Chapman and Hall con il titolo **On foot through Tyrol in the Summer of 1855** ed è uno spaccato interessante di vita e società nel Trentino di allora. A partire dai paesi della Val di Sole, Malé, scrive White, ha l'aspetto di una piccola città e nel vestire degli abitanti ci sono indizi di influenza parigina. Nella borgata, l'inglese decide di passare la notte per proseguire alla volta di Trento, il giorno dopo, con il **Velocefero**. La partenza è alle cinque e la prima sosta è al successivo villaggio presso una **Vendita di vino**. Si risale e si prosegue passando Caldes per arrivare poi a Cles, dove la sosta è all'«Aquila» per la colazione. In Valle di Non, spiega White, si producono grandi quantità di seta. Altra partenza, si arriva a Tuorno dove comincia una lunga discesa. L'arrivo a Mezzolombardo è alle undici, dove la sosta per il pranzo è di un'ora e mezzo. Nel pomeriggio si riparte per arrivare infine alla Porta di San Martino, a Trento, dove occorre esibire il passaporto per entrare in città. In tutto, da Malé, dieci ore di viaggio.

E la Trento di metà Ottocento, secondo quanto scrive White, ha l'aspetto di una città italiana, anche se qua e là si vedono nomi tedeschi sulle porte; nelle vie, colpiscono il viaggiatore il fatto che si vedano molti preti e soldati, che le librerie siano molte di più di quanto si sarebbe aspettato e che, come a Cles - osserva l'autore - quasi tutti i libri in vetrina siano di argomento religioso. White visita poi Pergine, il lago di Caldono, Vigolo, quindi si dirige a nord e raggiunge Salorno. Il bibliotecario inglese tornerà negli anni successivi spingendosi nelle vallate dolomitiche e dedicando persino un inno a Paneveggio.

Walter White: Trento città italiana, nelle vie molti preti e soldati, molte le librerie e quasi tutti i libri in vetrina sono di argomento religioso

delle quali appartiene al **Signor Tacchi**, mossa dalla corrente del Leno e che dà lavoro a 343 uomini e 820 donne. L'itinerario per il Lago di Garda, da Rovereto, comporta l'attraversamento dell'Adige con il traghetto alla Favorita. Torbole, per la guida londinese, è un luogo meraviglioso. Fra le valli più pittoresche del Tirolo del sud vengono indicate quelle di Non e Sole dove spiccano le Terme di Rabbi, il Santuario di San Romedio, la veduta godibile dal Doss di Pez (Cles) e da Revò. Da Castellonido in poi, per chi fosse diretto a Merano o a Bolzano attraverso il Passo delle Palade, è disponibile un servizio di muli.

Nel Trentino orientale, domina la fascinazione delle montagne: dopo Moena, dove viene ricordata la fluitazione del legname verso Lavis, la Val di Fassa è associata ai singolari picchi e precipiti dolomitici, e ne viene indicata la ricchezza di minerali. A Bolzano, nonostante ci si trovi ancora in «Germania», secondo Murray si avverte già l'italianità: nella lingua



I britannici | Naturalista e politico, era nato a Dublino

«The Central Alps, the Eastern Alps» Nell'Ottocento le prime guide di Ball

Nel 1866, le montagne del Trentino vengono già descritte in una guida per alpinisti, uscita qualche tempo prima e aggiornata in una nuova edizione.

L'autore è un naturalista nato a Dublino, **John Ball**, che nel 1855 (l'anno del viaggio di Walter White in Tirolo), nel Regno Unito è stato nominato sottosegretario alle colonie nel governo Palmerston.

Il volume **The Central Alps della «Alpine Guide»** di Ball, primo presidente dell'Alpine club fondato a Londra, include le zone dell'Adamello, del Brenta e del Garda. Vi compare la traversata del gruppo dolomitico, da Molveno a Pinzolo, attraverso la Bocca di Brenta, e molte altre escursioni e salite vengono descritte dall'infaticabile viaggiatore e alpinista noto anche ai botanici per la sua attività di studio condotta sulle Alpi nostrane, oltre che in altre zone d'Europa e in Marocco. Le altre montagne trentine figurano invece nel volume **The Eastern Alps**. Il nome di Ball nelle Dolomiti è legato alla sua ascensione del Pelmo il 9 settembre 1857, montagna che era già stata probabilmente salita, ma la sua attività alpinistica lo ha portato ad esplorare la maggior parte della catena alpina.



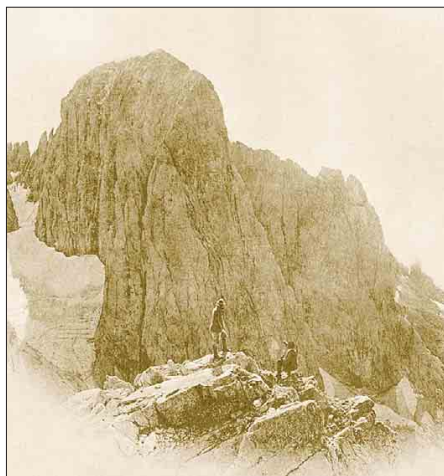
La baita Segantini e il tramonto sulle Pale di San Martino (Arch. Apt SMart foto Luca Visentini)



I picchi si fanno infuocati

MANUELA CREPAZ

Alpe di Castrozza: così si legge nei documenti più antichi che si riferiscono al pascolo ai piedi delle Pale di San Martino dove fu eretto in tempi remoti un ospizio da parte di una comunità religiosa di benedettini, che offriva assistenza e ospitalità a pellegrini, viandanti e commercianti. Lì poi sorgerà, nel 1873, il primo di una lunga serie di alberghi, l'Alpino. In quell'epoca, sulla scia del settecentesco Grand Tour alla scoperta dell'Italia classica, si diffonde, in pieno Romanticismo, la moda del piccolo tour o tour alpino. Affascinati dalla bellezza delle Dolomiti, i primi ad arrivare sono inglesi: escursionisti, geologi e botanici, seguiti poi da intrepidi alpinisti che fanno a gara nella conquista delle cime ancora inviolate. Sono ormai celebri nella letteratura di montagna i resoconti di viaggio di John Ball, Leslie Stephen, Josiah Gilbert e George C. Churchill, poi Elisabeth Tuckett, Amelia Edwards e Walter White: in breve, San Martino di Castrozza è nota a tutti e si attrezza per diventare una destinazione di primo piano nel panorama internazionale con lussuosi alberghi, in un crescendo fino alla Grande Guerra. Intanto, nel fondovalle di Primiero, sede del mercato e brulicante di commercianti di legname, attività artigianali e contadine montane, il turismo stenta ad attecchire, ma la suggestiva vallata è

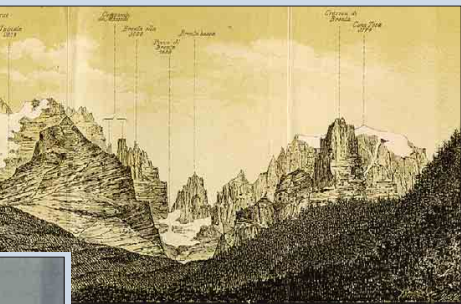


La Pala di San Martino dalla Rosetta (foto di Vittorio Sella)

passaggio obbligato del tour alpino: molti sostano all'albergo Aquila Nera della famiglia Bonetti, pressoché unica scelta fino al 1885 quando fu inaugurato l'albergo Gilli sempre nel centro di Fiera. Ma non ci furono solo compilatori di guide alla moda del tempo. Ci fu anche chi arrivò a Primiero per soggiornarvi, riprendersi in salute e trarre nuova ispirazione, come il poeta Robert Browning, uno dei più importanti poeti della letteratura vittoriana, che soggiornerà dai Gilli nella

tarda estate del 1888. L'autore di *The Ring and the Book* che lo rese celebre, ricco e famoso, non fa parte della schiera dei viaggiatori che inseriscono di diritto nelle loro guide la Valle di Primiero, forse per questo al suo soggiorno primierotto si è data poca eco finora. Amava piuttosto passeggiare e gustare l'aria montana. Lo sa da una lettera ad un'amica in cui esprime una dichiarazione d'amore nei confronti del piccolo borgo montano: «Questo è, e ne sono sempre più convinto, il

più spettacolare luogo in cui abbia mai soggiornato. Saresti proprio deliziata nel vedere la magnificenza delle montagne, che al mattino e alla sera letteralmente tramutano in oro. I numerosi picchi e le creste, come i dirupi di ogni forma, totalmente spogli di vegetazione, si fanno infuocati oppure virano verso l'argento, è il sole a decidere. La vallata è tutta di un verde lussureggiante; granoturco, fagioli, zucche e pure cavoli riempiono gli orti e i fiori, sebbene non presentino alcuna novità ai miei occhi poco istruiti, sono sicuramente più grandi e meglio sviluppati di quelli visti finora altrove. Per esempio, i gigli tigrati dei giardini devo essere alti oltre i dieci piedi, ogni fiore è senza difetti, e ciò che mi colpisce maggiormente è che ogni foglia sullo stelo è perfetta». Ma non è solo la natura ad incantare Browning, che aggiunge: «Ti ho raccontato che avevamo una volpina in cattività, la più simpatica tra le piccole volpi femmina? Con mia estrema gioia ha rotto la catena ed è scappata, spero che non l'abbiano più catturata». E dopo aver raccontato ancora un po' dell'animaletto, conclude la sua missiva all'amica dicendole: «Io continuo assolutamente bene: non cammino molto, in compenso sto all'aria aperta tutto il giorno». E, allora come ora, il fondovalle di Primiero continua ad essere meta privilegiata di chi vuole ritemparsi in montagna.



Viaggiatori, scrittori, artisti

Giuseppe Canella: Veduta di piazza del duomo a Trento (1835, olio su tela); qui sopra «Il Gruppo di Brenta presso dal Lago di Nambino» (Annibale Apollonio), a sinistra di Basilio Armani, «Il Corso Nuovo», via Bettini (collezione Museo Civico Rovereto); nel riquadro il poeta inglese Robert Browning che soggiornò in Primiero nel 1888.

LA SCOPERTA

Nel 1875 l'abate e scienziato Antonio Stoppani svela a Vezzano i pozzi glaciali

«Guarda, quella è una marmitta di giganti»

«**D**ella natura e delle virtù di quest'acque non voglio dir nulla, per non rubare il mestiere né ai chimici, né ai medici; né voglio far confronti fra queste e quelle di Pejo, di S. Caterina e d'altre, le quali, come appartengono certamente allo stesso sistema di circolazione sotterranea (...). Dico soltanto che queste acque di Rabbi, bevute alla sorgente, così fresche, limpide, gazoze, grilletanti, costituiscono una bibita salutare, ed insieme leggera, piacevole, anzi dilettevole».

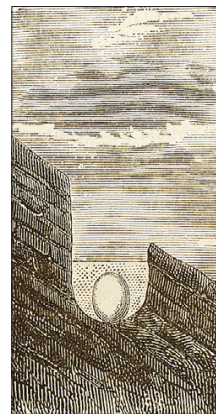
A parlare in termini entusiastici delle acque termali di Rabbi è l'abate Antonio Stoppani - geologo e paleontologo - nel suo celebre libro *Il bel Paese*, pubblicato per la prima volta nel 1876: un

volume in cui l'autore illustrò le bellezze naturali d'Italia trattando con linguaggio comprensibile, e con la competenza del docente universitario, una quantità di temi scientifici, dai movimenti dei ghiacciai ai vulcani. Stoppani (a cui la Sat intitolò un rifugio) studiò e descrisse molti fenomeni naturali del Trentino e della Valle di Rabbi descrisse le fonti e lo stabilimento termale, effettuando escursioni, compresa quella alla cascata del Ragagnolo: «Il Ragagnolo esce rimpetto da una gola brevissima e stretta, in forma d'angusto canale, e si slancia, allargandosi a ventaglio nel discendere, e si raccoglie in una prima marmitta, che è tutta un bolli bolli di bianche spume...». Nel *Bel Paese*, l'abate illustra molte altre

bellezze della regione, dalle Dolomiti ai grandi gruppi glaciali, ma le «Marmitte dei giganti» meritano forse un'annotazione a sè. Stoppani racconta infatti della sua «scoperta», nel 1875, del più evidente dei pozzi glaciali di Vezzano e di altri nelle vicinanze: «Guarda -diss'io: - che cos'è quel buco lassù? - (...)». «Scommetto! Quella è una marmitta di giganti. Vedi come è rotonda; come è incisa netta entro il calcare, quasi fosse il lavoro di scalpello: vedi come accenna a sprofondarsi giù come un pozzo. È una marmitta senz'altro. Corriamo su a vederla».

Il sopralluogo confermò all'abate l'origine glaciale del pozzo: «Farebbe cosa assai lodevole chi si accingesse a sgomberare quel pozzo dal terreno mobile

che lo riempie, per vedere a quale profondità veramente discende, rendendo in pari tempo visibile nella sua integrità uno dei monumenti più curiosi dell'invasione degli antichi ghiacciai», scrisse successivamente Stoppani. L'invito dello scienziato fu poi colto dalla Sat e dal Museo Tridentino di scienze naturali: nel 1965 venne infatti istituito il Parco glaciologico con il sentiero «Antonio Stoppani» che conduce ai numerosi i pozzi glaciali, le «marmitte dei giganti» (sul versante del Castion) che rappresentano la testimonianza più spettacolare delle glaciazioni. Circa 20 mila anni fa l'antico ghiacciaio atesino, scorrendo verso il Lago di Garda, diede forma alla valle, levigando e lasciando le superfici rocciose. F. T.



Stoppani (Ann. Sat 1877)